



## : L'EDITORIALE

DI GIUSEPPE MARCHETTI TRICAMO

# Adelante, con juicio

**S**empre connessi. Per non essere esclusi, per esistere, crearsi un'immagine e una rappresentazione di se stessi da mettere in rete e mostrarsi illudendosi di condividere la propria vita e le scarse emozioni di una giornata qualunque con le star della globalizzazione a portata di clic. Inarrestabili protagonisti di una società frenetica. Solitari alla ricerca di una socializzazione virtuale per poter vantare migliaia di contatti nei social network.

Chi ha qualcosa in più da dire diventa blogger, uno dei 70 milioni sparsi nel mondo, per raccontarsi, per mettere in comune notizie che diventano un giornale collettivo con i commenti in diretta della propria *community*. Una "identità allargata" con tanta gente da guardare e da cui essere guardati, ha affermato Zygmunt Bauman (*èStoria - Festival Internazionale della Storia*, Gorizia, 22 maggio 2015), ma "tutti sanno", ha aggiunto, "che la probabilità di diventare famosi attraverso un blog personale è di poco superiore alla probabilità che una palla di neve resista al caldo dell'inferno, ma tutti sanno anche che la probabilità di vincere alla lotteria senza comperare il biglietto è zero". Questa è la "modernità liquida" nella quale è confluito l'impetuoso fiume dell'innovazione tecnologica.

Per il popolo della rete è importante non staccare mai, stare nel proprio angolo a digitare, cliccare, twittare, chattare, condividere. È, per ciascuno di loro, fondamentale vivere in una specie di *streaming* collettivo. Questa è la cosiddetta generazione dei "nativi digitali" a cui si sono aggiunti gli "immigrati digitali" che dei nativi sono i genitori, rimasti indietro nel settore tecnologico, i quali "hanno perso il testimone da passare ai giovani e si collocano, talvolta, di fronte ai ragazzi come discenti" (Tonino Cantelmi, *Tecnoliquidità*, San Paolo) per non essere tecnoesclusi.

Ma, quale che sia la generazione a cui si appartiene, se si stia al di là o al di qua della linea di demarcazione del 20 novembre 1985, quando la Microsoft di Bill Gates lanciò il software Windows 1.0, occorre fare attenzione a non diventare web-dipendenti, web-compulsivi senza rendersene conto, con il rischio di stravolgere il concetto classico di tempo e spazio. Infatti, dicono gli specialisti che l'uso di Internet può creare dipendenza; "il Web", afferma Cantelmi nel libro già citato, "costituisce un'estensione della mente umana, un mondo che si intreccia con quello reale e che determina vere e proprie ristrutturazioni cognitive, emotive e sociali dell'esperienza". Il Web è anche un forte alleato per chi utilizza ogni energia per convincere gli altri a credere che egli

sia ciò che finge di essere, cercando di accreditarsi, Avatar di se stesso, come uno dei modelli di uomo o donna proposti dai media. E così la suggestione di un'esistenza *offline* prende il posto della realtà. "Probabilmente è il nuovo modo, per l'uomo di oggi, di sentirsi libero, nella dimensione ristretta della libertà contemporanea", ma "solo in mezzo alla connettività e senza collettività" (Ezio Mauro in *Babel*, di Ezio Mauro e Zygmunt Bauman, Editori Laterza).

Il Web, quindi, può far crescere o regredire. Ma c'è sicuramente chi pur eccedendo nell'uso della rete e non riuscendo a distaccarsene non ne coglie la potenzialità di interesse pubblico: quella che il presidente Obama definisce un diritto umano essenziale. È partendo appunto da questa considerazione che la Federal Communications Commission ha lanciato un programma per garantire l'accesso a un servizio veloce di Internet alle famiglie meno abbienti allo scopo di abbattere il divario digitale, che ostacola la crescita sociale ed economica. Proiettato a livello globale questo *digital divide* riguarda la metà della popolazione dell'intero pianeta. A questo argomento è attento e sensibile anche l'Onu, che ha rimarcato come i non connessi alla rete, non potendo esercitare pienamente i loro diritti, rischino di diventare cittadini a metà.

E in Italia? Il Paese è fermo a "una carta dei diritti digitali" – elaborata da una Commissione istituita dalla presidente della Camera Laura Boldrini e presieduta da Stefano Rodotà – che non riesce a diventare una mozione parlamentare per vincolare il Governo. Anche se a palazzo Chigi si potrebbe contare sulla sensibilità tecnologica del presidente, Matteo Renzi. Sulla "connessione ad Internet come un diritto umano" si è espresso da tempo anche Nicholas Negroponte, il guru del Media Lab del Massachusetts Institute of Technology, che nel suo libro *Essere digitali* (Sperling & Kupfer) profetizzò quali sarebbero state le implicazioni dell'informatica nella vita quotidiana, nella società, nella cultura e nella politica. E nello stesso periodo Furio Colombo nel suo *Confucio nel computer* (Eri-Rizzoli) raccontava le prime avvisaglie di un fenomeno che sarebbe diventato esteso e raccomandava di sottrarsi, pur restando in rete, allo stato di estasi e al fascino pernicioso del culto.

*Adelante, Pedro, con juicio* direbbe il gran cancelliere Antonio Ferrer (Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*). La direzione di marcia è tracciata, ma saremo noi a decidere le sorti di questa moderna rivoluzione se non ci faremo ipnotizzare dall'invadente potenza della tecnologia.